

via, la cui estensione non superasse i 5 ettari, rappresentavano circa il 75 %. I grandi proprietari fondiari che rappresentavano il 0,1 % di tutti i proprietari fondiari, detenevano più di $\frac{1}{3}$ di tutte le terre, mentre i $\frac{6}{7}$ dei proprietari fondiari, dei quali le terre non superavano i 3 ettari, ne possedevano $\frac{1}{6}$. In Slesia, la metà del suolo apparteneva a pochi grandi proprietari; 12 grandi proprietà appartenevano a persone fisiche, 3 alla Chiesa. In Slovacchia, le proprietà medie erano scarsissime; gli agricoltori-proprietari possedevano da 1 a 2 ettari di terreno, e il 90 % degli abitanti non possedevano nulla: di questi l'80 % si occupava di agricoltura e silvicoltura. In sostanza, la Slovacchia era tutta di proprietà di pochi latifondisti.

Questo lo stato di fatto.

I cechi, difendendo l'applicazione della riforma agraria, ricordano che essa riforma, era, anche alla epoca degli Asburgo, una questione già matura per la soluzione; già dal 1890 si erano fatti lavori preparatori, inchieste e studi in proposito. E i tedeschi, convinti di una tale necessità, non vi facevano alcuna opposizione. E se l'Austria feudale pensava a una simile riforma, è più che naturale che una pubblica democratica l'abbia eseguita.

La riforma agraria imposta dal governo cecoslovacco ha avuto indubbiamente cospicui